

Il capo dei servizi Usa: «Sono convinto che il massimo di trasparenza getterà definitivo discredito sulla teoria che ci vuole coinvolti nell'omicidio di Dallas»

Tolto il segreto su 110 delle 33mila pagine dell'archivio sulle attività del presunto assassino del presidente. Ma sui metodi e i tempi dell'operazione è già polemica

La Cia: ecco i primi dossier Kennedy

Gates rende pubblici i documenti top secret su Lee Oswald

Il capo della Cia, Robert Gates, ha annunciato ieri l'intenzione di rendere immediatamente di pubblico dominio una prima tranche dei documenti segreti che riguardano l'assassinio di Kennedy. Si tratta di 110 pagine del dossier su Lee Oswald, l'uomo che, secondo la versione ufficiale, uccise da solo il presidente. Ma sui metodi e sui tempi della «operazione limpidezza» continua a divampare la polemica



John Kennedy

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Io credo che il massimo di apertura getterà definitivo discredito sulla teoria che vuole la Cia coinvolta nell'omicidio di John Fitzgerald Kennedy». Questo va da tempo ripetendo Robert Gates, fresco direttore dei servizi segreti americani. È questo quanto egli ha ribadito anche ieri di fronte al Governmental Affairs Committee del Senato, mentre offriva agli uomini del Congresso la prima tangibile prova di questa conclamata «operazione limpidezza». Con gesto spettacolare infatti, Gates ha annunciato l'immediato rilascio - con appena, ha precisato, «qualche piccolo omissione» - di 110 delle 33mila pagine del dossier segreto che riguarda il più importante e controverso tra i molti protagonisti dell'attentato di Dallas Lee

Harvey Oswald, l'uomo che secondo la versione ufficiale il 22 novembre del 1963 avrebbe assassinato, in assoluta solitudine, il presidente degli Stati Uniti. Le 110 pagine in questione non riguardano una specifica ma assai importante parte delle attività di Oswald quelle che si consumarono prima dell'organizzazione e dell'attuazione dell'attentato. E stando a Gates, proprio nella «leggerezza» della documentazione in mano alla Cia starebbe la dimostrazione dell'«assenza di qualunque previo contatto tra l'Agenzia ed il futuro assassino di Kennedy. Ben noto, infatti, è come proprio sul torbido passato di Oswald - ovvero sulla sua vita - si mettesse il corpo dei mannes e sulla sua strana «defezione» verso l'Urss, sul

suo «troppo facile» ritorno in patria e, infine, sul suo misterioso coinvolgimento tanto con i gruppi di sostegno a Cuba quanto con gli ambienti dell'esilio anticomunista - si fosse in questi anni focalizzata gran parte dell'attenzione di chi non aveva mai accettato le «consolanti» conclusioni della Commissione Warren. Ed altrettanto noto è come anche in virtù di questi assai equivoci precedenti più d'un ricercatore sia giunto alla conclusione che, lungi dall'essere un «assassino solitario» Oswald non fosse in realtà stato - nelle vesti di consapevole killer o di inconsapevole capro espiatorio - altro che il docile strumento d'un complotto ordito dalla Cia o da altre agenzie governative. Una tesi questa che liberali e conservatori, ha fatto da spettacolo base anche all'ultimo film di Oliver Stone «JFK» un caso ancora aperto» che accolto da feroci critiche ha comunque riproposto alla coscienza americana l'ormai imprescindibile necessità di pubblicare tutti i documenti segreti che riguardano l'omicidio Kennedy.

Che, con il gesto compiuto ieri, Gates intendesse sintonizzarsi con questo movimento d'opinione è evidente. Non sorprende tuttavia che il suo annuncio sia stato accolto con ostentato scetticismo da molti congressisti. E ciò non tanto per l'evidente modesta quantità della preannunciata «apertura» - 110 pagine su 33mila non sono davvero gran cosa - quanto per il trasparente significato politico dell'operazione. «Sembra - ha dichiarato ieri il democratico David Boren, capo dell'Intelligence Committee del Senato - che il presidente si prepari a svuotare preventivamente la legge in discussione al Congresso».

Chiaro il significato di queste parole. Da quando il film di Stone ha risollevato il velo sui molti misteri della morte di Kennedy, tutti - il Congresso, la presidenza, la Cia e l'Fbi - hanno ripetutamente proclamato la necessità di aprire gli archivi. Ma ben diverse sono le vie attraverso cui esecutivo e legislativo sembrano voler perseguire un tale obiettivo. Due mesi fa il Congresso annunciò la presentazione di una legge che - per usare le parole di David Boren - avrebbe presto reso pubblico il «99,999999 per cento dei documenti disponibili». Bush, attraverso il Dipartimento alla Giustizia, ha invece

ripetutamente rivendicato ai propri uffici il diritto di controllare l'intero processo. La polemica divampò da settimane. Ed è ovvio che il Congresso tenda oggi ad interpretare la «autonoma decisione» della Cia come un tentativo di giocare d'anticipo, rendendo di fatto inutile la legge in preparazione. Anche per questo, ieri, molti senatori si sono affrettati a sottolineare come, quali che siano i passi autonomamente compiuti dalla Cia o dalla presidenza, il Congresso intenda comunque proseguire per la sua strada.



Tre arresti per il camionista pestato a Los Angeles

Tre uomini sono stati arrestati oggi per il pestaggio del camionista Reginald Denny (nella foto) che fu trasmesso dalla televisione e divenne l'immagine emblematica della rivolta di Los Angeles. Un portavoce ha annunciato che all'alba agenti della polizia e del FBI hanno perquisito sei appartamenti nella periferia sud di Los Angeles e hanno catturato i picchiatori almeno uno dei quali appartiene a una banda di criminali organizzati. All'inizio della rivolta il camion di Reginald Denny venne bloccato da una folla inferocita. Il camionista, bianco, venne trascinato fuori dalla cabina, preso a calci e colpito con un mattone sul capo. La scena venne ripresa da una telecamera piazzata su un elicottero. Il camionista fu poi soccorso da alcuni neri che lo accompagnarono in ospedale salvandogli la vita un episodio citato dal presidente Bush come esempio di fratellanza tra le razze.

La Csi si dà una struttura militare sul modello Nato

I ministri della Difesa della Comunità degli stati indipendenti si sono riuniti oggi a Tashkent per tracciare il modello di una nuova alleanza del tipo della Nato. Il ministro della Difesa ucraino Leonid Kravciuk ha annunciato oggi che non parteciperà alla riunione.

Bimbo di 4 anni ucciso per un pezzo di pane

Tragedia dell'orrore e della miseria a Tashkent, capitale ucraina. Un bambino di quattro anni che aveva rubato un pezzo di pane a sua madre è stato picchiato a morte per punizione dall'amante di lei, il quale si è suicidato. La donna ed il marito sono usciti dalla matassa solo alla tolleranza sessuale», ha dichiarato il cardinale James Hickney bocciando il piano quinquennale predisposto dall'amministrazione del Distretto di Columbia che prevede questa e altre misure per la lotta all'AIDS. «L'idea è moralmente errata perché implica tolleranza, se non approvazione del fatto che gli studenti possano avere rapporti sessuali», ha indicato il cardinale. A suo giudizio, anziché impegnarsi nella distribuzione dei preservativi, le scuole «dovrebbero piuttosto incoraggiare i loro allievi ad astenersi fino al matrimonio». Il piano della commissione è stato presentato oggi dal sindaco di Washington Sharon Pratt Kelly oltre alla distribuzione di preservativi nelle scuole prevede altre controverse misure quali la fornitura di aghi sterili agli oltre 16.000 tossicodipendenti della capitale.

Guerra dei preservativi tra Chiesa e sindaco di Washington

Guerra aperta tra Chiesa cattolica e sindaco di Washington per la distribuzione di preservativi nelle scuole. «L'idea solo alla tolleranza sessuale», ha dichiarato il cardinale James Hickney bocciando il piano quinquennale predisposto dall'amministrazione del Distretto di Columbia che prevede questa e altre misure per la lotta all'AIDS. «L'idea è moralmente errata perché implica tolleranza, se non approvazione del fatto che gli studenti possano avere rapporti sessuali», ha indicato il cardinale. A suo giudizio, anziché impegnarsi nella distribuzione dei preservativi, le scuole «dovrebbero piuttosto incoraggiare i loro allievi ad astenersi fino al matrimonio». Il piano della commissione è stato presentato oggi dal sindaco di Washington Sharon Pratt Kelly oltre alla distribuzione di preservativi nelle scuole prevede altre controverse misure quali la fornitura di aghi sterili agli oltre 16.000 tossicodipendenti della capitale.

All'asta la Upi agenzia in fallimento

Si apre oggi l'asta giudiziaria per la United Press International (UPI), agenzia di stampa americana in amministrazione controllata dall'agosto dello scorso anno. «Non posso fare nomi, ma so che ci saranno diverse offerte e penso che il giudice arriverà ad una decisione molto rapidamente», ha dichiarato l'executive editor dell'UPI Steve Geidmann. Sommersa da passività per 52,8 milioni di dollari a fronte di soli 18,2 milioni di attività, l'UPI non sarebbe in grado di continuare la propria attività oltre il 15 maggio senza un acquirente.

Il suo amante - scrive l'agenzia - è poi suicidato. La donna ed il marito sono usciti dalla matassa solo alla tolleranza sessuale», ha dichiarato il cardinale James Hickney bocciando il piano quinquennale predisposto dall'amministrazione del Distretto di Columbia che prevede questa e altre misure per la lotta all'AIDS. «L'idea è moralmente errata perché implica tolleranza, se non approvazione del fatto che gli studenti possano avere rapporti sessuali», ha indicato il cardinale. A suo giudizio, anziché impegnarsi nella distribuzione dei preservativi, le scuole «dovrebbero piuttosto incoraggiare i loro allievi ad astenersi fino al matrimonio». Il piano della commissione è stato presentato oggi dal sindaco di Washington Sharon Pratt Kelly oltre alla distribuzione di preservativi nelle scuole prevede altre controverse misure quali la fornitura di aghi sterili agli oltre 16.000 tossicodipendenti della capitale.

Si apre oggi l'asta giudiziaria per la United Press International (UPI), agenzia di stampa americana in amministrazione controllata dall'agosto dello scorso anno. «Non posso fare nomi, ma so che ci saranno diverse offerte e penso che il giudice arriverà ad una decisione molto rapidamente», ha dichiarato l'executive editor dell'UPI Steve Geidmann. Sommersa da passività per 52,8 milioni di dollari a fronte di soli 18,2 milioni di attività, l'UPI non sarebbe in grado di continuare la propria attività oltre il 15 maggio senza un acquirente.

Si apre oggi l'asta giudiziaria per la United Press International (UPI), agenzia di stampa americana in amministrazione controllata dall'agosto dello scorso anno. «Non posso fare nomi, ma so che ci saranno diverse offerte e penso che il giudice arriverà ad una decisione molto rapidamente», ha dichiarato l'executive editor dell'UPI Steve Geidmann. Sommersa da passività per 52,8 milioni di dollari a fronte di soli 18,2 milioni di attività, l'UPI non sarebbe in grado di continuare la propria attività oltre il 15 maggio senza un acquirente.

Si apre oggi l'asta giudiziaria per la United Press International (UPI), agenzia di stampa americana in amministrazione controllata dall'agosto dello scorso anno. «Non posso fare nomi, ma so che ci saranno diverse offerte e penso che il giudice arriverà ad una decisione molto rapidamente», ha dichiarato l'executive editor dell'UPI Steve Geidmann. Sommersa da passività per 52,8 milioni di dollari a fronte di soli 18,2 milioni di attività, l'UPI non sarebbe in grado di continuare la propria attività oltre il 15 maggio senza un acquirente.

Anche foto porno nel passato di Perot l'outsider che punta alla Casa Bianca

Nella gran caccia agli scheletri negli armadi dei candidati presidenziali Usa è venuta l'ora di Ross Perot. Il terzo incomodo che nei sondaggi minaccia di sbarrare la strada della Casa Bianca sia a Bush che a Clinton è sotto tiro, perché meno «pulito» di quanto vuole apparire quando condanna la corruzione di Washington e dei politici. Ci sono perfino due storie di foto porno che lo riguardano.

Perot, il candidato indipendente alle elezioni presidenziali di novembre, a sinistra una manifestazione ad Austin, nel Texas, del suo sostenitori



Ross Perot, il candidato indipendente alle elezioni presidenziali di novembre, a sinistra una manifestazione ad Austin, nel Texas, del suo sostenitori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Per parafrasare quel che a suo tempo si era detto della biondissima Dons Day, viene fuori che Ross Perot qualcuno l'aveva conosciuto bene prima ancora che fosse vergine. Per il miliardario texano che nella corsa alla Casa Bianca sta mettendo i bastoni tra le ruote sia a Bush che a Clinton gli esami sembrano appena cominciati. E tra le matene su cui deve rispondere non è solo una familiarità con i panni sporchi della politica di Washington e col Palazzo così assai più estesa di quel che vorrebbe far credere ma anche l'immane ingrediente sessuale.

Gary Hart e per un soffio è stato evitato sinora dallo stesso Bush, non ritraggono e non riguardano il «quasi» candidato presidenziale Perot. Sono foto che lui avrebbe usato come «eloquente» argomento per zittire i critici. Della prima ha raccontato il signor Richard Connor, l'editore del «Fort Worth Star-Telegram», un giornale texano. Dell'altra la prestigiosissima firma del «Washington Post» David Remnick. Connor dice che nell'89 Ross Perot l'aveva chiamato al telefono per protestare contro la pubblicazione di un articolo in cui si accusava di suo figlio, Ross Perot Junior, di pressioni politiche illecite per aggiudicarsi il contratto di gestione dell'aeroporto di Fort Worth, costruito sui terreni donati dalla famiglia. Ad un certo punto, dopo esser-

sincerato che la conversazione non fosse registrata, Perot, padre gli avrebbe detto «Cosa faresti se io mettessi in giro le foto della signorina XY (una dipendente del giornale) a letto col sindaco?».

L'episodio riferito da Remnick risale invece all'epoca in cui Perot era impegnato anima e corpo in una gigantesca campagna per salvare americani che sarebbero stati ancora prigionieri in Vietnam del Nord. Nel corso di un'intervista, per dimostrare che c'era collusione tra i vertici del Pentagono e Hanoi, per insabbiare il caso, gli aveva mostrato la foto di un generale in compagnia di una signorina vietnamita discinta «Capisce ora che cosa intendo dire?», avrebbe detto all'intervistatore sconcerato.

Dossier e foto a scopo di ricatto a parte, Perot che, a quanto si dice, ha nel suo staff una nutrita task-force col compito di tirar fuori e diffondere notizie imbarazzanti sui propri avversari nella corsa presidenziale, è ora lui il bersaglio della gran caccia agli scheletri nell'armadio. Le scoperte finora più dannose alla sua immagine di «outsider», eroe dell'«America politica» che punta l'indice contro la nomenclatura di Washington riguardano proprio i

suo rapporti col Palazzo. La prima, più pesante bordata era partita dall'AP e dal «New York Times», quando avevano ricordato che Perot aveva investito 50 milioni di dollari in tasca propria per aiutare il presidente Nixon in difficoltà per il Watergate. Lui aveva negato. Ma nei documenti che Nixon aveva trasferito agli Archivi nazionali, un numero di corrispondenza a confermare la cosa. «Altro che outsider», era l'insider per eccellenza, dice Peter Flanagan, uno dei più stretti collaboratori di Nixon, osservando che quell'aiuto alla Casa Bianca ovviamente era concepito come investimento in cambio di favori.

Altro milione di dollari imbarazzanti per uno che si presenta come il fustigatore del mondo politico è un rapporto di corrispondenza di un funzionario alfan e la politica sono quelli con cui Perot aveva «unito» il Congresso per fare approvare legislazioni che facilitassero le attività di programmi computerizzati alla pubblica amministrazione, settore su cui si basa la sua multi-miliardaria fortuna. Prima di decidere di investire 100 milioni di dollari per diventare presidente degli Stati Uniti, Perot ne aveva distribuiti a palate quando Kissinger gli aveva chiesto di prestare 100 pagine di pubblicità sui maggiori quotidiani a sostegno della guerra in Vietnam quando il colonnello Oliver North gli aveva chiesto mezzo milione di dollari per aiutare la liberazione del generale Dozier rapito dalle Brigate rosse, e 2 milioni per truffatori che promettevano la liberazione del capo della Cia a Beirut. Per non parlare di un rapporto nominato membro del proprio Consiglio per lo spionaggio internazionale.

L'ex presidente sovietico incontra a New York gli uomini d'affari

Gorbaciov sul «Capitalist tool» per incontrare l'America che conta

NEW YORK. Abbronzatissimo, di ottimo umore, Michail Gorbaciov ha avuto a New York la tappa più carica di impegni della sua tournée da «privato cittadino» nell'«America che conta», quella che può versare 3 milioni di dollari di finanziamenti per la sua Fondazione. Con la sola eccezione di un incontro all'Onu con Boutros Ghali, questa era la parte più «affare» dell'impegnativo discorso in Missouan nello stesso luogo in cui Curchi aveva comiato l'espressione «cortina di ferro» gli incontri con Carter ad Atlanta e prima dell'appuntamento di oggi alla Casa Bianca con Bush.

Arrivato all'aeroporto di Newark sul «Capitalist Tool» lo strumento del capitalismo, l'aereo moscovita a disposizione degli eredi del miliardario Forbes, si è trovato a fianco e fianco, in una hollywoodiana celebrazione al Radio City Music Hall con i Rockefeller, e tutti i pezzi da novanta della finanza internazionale dal vertice dell'American Express a quello della Salomon Brothers, della Bristol-Myers Squibb e della Paramount e seduto a fianco di Ronald Reagan ha assistito alla proiezione di un documentario che il «press-release» per i giornalisti descrive come «la storia della democrazia e del capitalismo nella lotta vittoriosa condotta da quest'ultimo per prevalere sulle forze del fascismo e del comunismo» ieri ha partecipato ad una colazione di lavoro al Waldorf-Astoria con il grande piazzista della consulenza in politica estera Henry Kissinger, ha visitato il quartier generale della Pepsi-cola fuori città e lo Stock Exchange a Wall Street.



Mikhail Gorbaciov mentre stringe la mano a Ronald Reagan

Il programma comprendeva anche un'apparizione al prestigioso Council on Foreign Relations e un discorso all'esclusivo Economic Club di New York convocato all'Hilton, una cena con discorsi sull'anti-semitismo organizzato dalla Yeshiva University al Hotel Pierre dove alloggiava una lunga lista di altri incontri riservati mentre Raissa era in libreria a firmare copie del suo libro, «Io spero».

A differenza della sua precedente visita in città nell'88, con Reagan e Bush stavolta non erano ingorghi per le strade. Solo una manifestazione di anti-castri davanti al Pierre. E a differenza della prima visita americana del suo rivale e successore Elsin Gorbaciov non ha mai perso l'aplomb nemmeno nelle battute carpitegli a caldo. «Penso che non sia giusto qualche gli hanno fatto, e penso che la giustizia dovrà trionfare» ha risposto a chi gli chiedeva un commento sul pestaggio del nero King all'origine della sommossa di Los Angeles. «Vi darò un esempio di quanto è bravo e già riuscito a furtarmi e usarmi» ha detto nel tessere gli elogi del suo ospite, Malcolm Forbes Jr.

Sulla sedia elettrica Nollie Lee Martin

In Florida un'altra esecuzione La difesa: «Era malato di mente»

In Florida è stato giustiziato sulla sedia elettrica Nollie Lee Martin che nel 1977 aveva ucciso una studentessa. Gli psichiatri, che avevano diagnosticato uno stato di infermità mentale conseguente alla carcerazione, non sono riusciti a salvargli la vita. Entrando nella camera della morte il condannato ha sussurrato: «Non è giusto tenere un uomo in carcere per 15 anni e poi ammazzarlo».

de e diagnosi concordi di medici legali e psichiatri secondo la quale Martin era diventato folle in carcere. Raccapricciante la cronista dell'esecuzione. Il condannato è entrato nella camera della morte alle 7:00 (le 13 in Italia). I secondi lo hanno legato alla sedia elettrica, poi il boia ha applicato la micidiale corrente. 200 volt che hanno percorso il corpo «vabbazzante del condannato per 55 interminabili secondi. Il medico del carcere lo ha dichiarato morto tredici minuti dopo. Poco dopo la mezzanotte, al condannato era stato offerto l'ultimo pasto: bistecca e patate al forno, uova fritte e insalata, per dolce un cheesecake alla fragola. Martin però non ha mangiato quasi intatto il vassoio. «Ha mangiato molto poco», ha indicato Gene Morris, il portavoce del carcere. Nelle ultime ore, oltre al fratello e alla cognata, è rimasto con lui il cappellano del carcere.

Martin era stato condannato per un delitto del 1977, aveva rapito, stuprato e ucciso Patricia Greenfield, una studentessa che durante l'estate lavorava come commessa in un piccolo supermarket. Era entrato con un complice nel negozio per una rapina. Aveva preso in ostaggio la donna e l'aveva portata nel suo appartamento. Lì i due la avevano fatta violentare, poi l'avevano trascinato in una discoteca e con un coltello